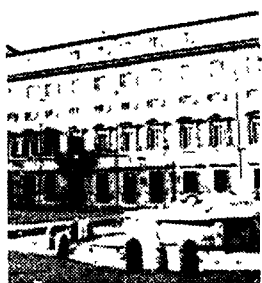


La crisi di governo



Il leader pds da Scalfaro con D'Alema, Chiarante e la Tedesco
«Un governo istituzionale che in tempi brevi faccia la riforma»
Lo spartiacque del referendum impone una novità vera
«Stiamo attenti, la montagna non può partorire un topolino»

Occhetto rilancia Napolitano

«L'unica altra personalità che rompe col passato è Segni»

Un governo istituzionale che faccia in tempi brevi la riforma elettorale e porti a nuove elezioni. Occhetto è salito ieri al Quirinale, con D'Alema, Chiarante e Giglia Tedesco, ribadendo con nettezza la posizione della Quercia. E ha affermato esplicitamente: solo la personalità di Giorgio Napolitano, e quella di Mario Segni fuori dall'ipotesi istituzionale, rappresentano la risposta di novità che il paese attende.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Dobbiamo stare attenti, la montagna non può partorire un topolino». Forse Achille Occhetto non pensava che l'immagine del «topolino» raffigura ormai nell'immaginario politico... Giuliano Amato, grazie all'invenzione di Giorgio Forattini. Ma quando ieri mattina al Quirinale ha rivolto questa battuta a Oscar Luigi Scalfaro, certo si riferiva anche all'ipotesi di un rincarico all'ex presidente del Consiglio. Quella valanga di sì nel referendum - pensa il segretario del Pds - è un vero spartiacque nella storia politica italiana. E anche la soluzione di «transizione» di cui ha bisogno oggi il paese deve essere assolutamente all'altezza della domanda di cambiamento e di novità che è salita dalla gente. È una responsabilità che coinvolge tutti: forze politiche e istituzioni. Non per caso l'editoriale della Stampa di ieri osservava che «mai un Presidente della Repubblica italiana ha avuto tanta responsabilità; mai ha dovuto assumersi funzioni di regia politica così impegnative».

in campo una personalità fortemente emblematica di questo tipo di impostazione la designazione dell'on. Napolitano. Il leader della Quercia è stato anche assai esplicito nel respingere l'ipotesi - attorno alla quale si è percepito in questi giorni un intenso lavoro, non solo da parte di Marco Pannella - di una riedizione del governo Amato: una rincarico «impossibile», perché «in contrasto con quella esigenza di discontinuità che lo stesso ex presidente del Consiglio ha vigorosamente sottolineato in Parlamento».

Occhetto ha deciso di riferirsi pubblicamente a Napolitano, e in subordine a Segni, ieri mattina, consultandosi brevemente con i capigruppo D'Alema e Chiarante e con la presidente del Pds Giglia Tedesco, che lo accompagnavano al Quirinale. E ha integrato così la dichiarazione che riassume la posizione della Quercia. Posizione che è rimasta sostanzialmente la stessa elaborata già prima dei risultati del referendum. È necessario un governo che in «tempi brevi» faccia la riforma e metta gli ita-



condo la vecchia prassi delle coalizioni consociative». Il segretario del Pds ha anche ricordato a Scalfaro i punti programmatici essenziali indicati dalla Quercia: le forze parlamentari che sosterranno il governo dovranno «trovare una posizione concorde» sulla nuova legge elettorale, così come sui «punti imprescindibili che concernono la questione morale»: quali la concessione delle autorizzazioni a procedere e la eliminazione delle immunità parlamentari per tutte le materie che non concernono strettamente l'esercizio del mandato. Il governo, inoltre, «deve correggere l'orientamento sin qui seguito sulle questioni sociali, cominciando con il ritiro del decreto sulla sanità, e deve collocare i suoi atti di politica economica secondo un indirizzo che saldi il risanamento finanziario col rilancio

«Sosterremo solo un governo con questi caratteri e questi obiettivi: riforma elettorale in tempi brevi rigore morale svolta in economia»

Le uniche personalità in grado di rappresentare il nuovo sono il presidente della Camera e il leader referendario I veti non vengono da noi»

Il segretario dc aveva minacciato di non pagare il canone

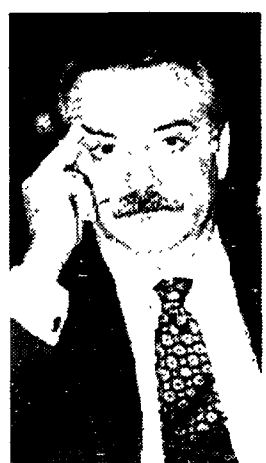
Curzi e Sodano contro Martinazzoli «Cominci lui a liberare la Rai dai politici»

Il giorno dopo la polemica di Mino Martinazzoli contro il Tg3, Sandro Curzi ironizza: «Saremo faziosi anche oggi». Vita, Pds: «L'autonomia del dell'informazione pubblica va rispettata». Sodano, direttore di RaiDue: «Il segretario dc ha il potere di cambiare. Cominci lui a liberare la Rai dal potere politico». Gasparrì, Msi: «Commissariare l'azienda». Ma Martinazzoli sceglie il silenzio.

targati Rai-tv, un pezzo d'Italia che sembra voler cambiare meno di tutto il resto. «La minaccia del segretario democristiano di non pagare il canone della Rai - commenta Vita - lascia davvero perplessi e rivela un aspetto preoccupante del rapporto tra la Dc e il servizio pubblico radiotelevisivo. Se ognuno dovesse decidere di pagare o meno il canone sulla base del grado di adesione dei programmi della Rai alle proprie idee, da tempo il gettito del canone si sarebbe paurosamente abbassato. Non è questo, però, il rapporto corretto da tenere con il mass media». Rapporto corretto che secondo Vita ha un punto centrale nel «rispetto dell'autonomia dell'informazione pubblica e privata, elemento essenziale di una cultura democratica». Il venir meno a tale principio, secondo il pedissequo, porta con sé rischi molto seri, infine - conclude Vita - per dare futuro e prospettive al servizio pubblico, è essenziale valo-



rizzare l'indipendenza, ben sapendo che ogni tentazione di ingerenza o di condizionamento non fa che lavorarne in crisi». Diverso il commento di Sodano. «Quel che ha detto Martinazzoli sul canone Rai - dice il direttore di RaiDue - dimostra che una certa vecchia ripartizione non è più accettabile neppure da coloro, come la Dc, che l'avevano promossa. Il segretario della Dc ha il potere politico per cambiare. Cominci lui a liberare la Rai



Giampaolo Sodano, al centro Mino Martinazzoli, in alto Achille Occhetto

tà di espressione degli operatori della Rai «se è un bene da preservare, si deve però conciliare con l'interesse più generale di avere finalmente un'informazione priva di pregiudizi e steccati».

Dice la sua anche Maurizio Gasparrì, del Msi: «Invece di annunciare che non pagherà il canone, Martinazzoli prenda un atteggiamento più politico: ora che il segretario della Dc si è finalmente accorto che i telegiornali fanno propaganda, si esprima a favore del commissariamento dell'azienda, premessa indispensabile per porre fine alla lottizzazione e alle degenerazioni che la stessa Dc ha alimentato per decenni». E Martinazzoli? La furia travolgente di sabato lo aveva fatto arrivare con la memoria fino a Stendhal ed al suo celebre motto: «La cattiva letteratura può portare all'omicidio». Ma di domenica, sulla lottizzazione Rai il segretario dc sceglie il silenzio. F.A.B.

ROMA. Tg3 delle 19, domenica. Il direttore Sandro Curzi dedica l'editoriale ai quattro lavoratori morti nella fabbrica «Veneta mineraria» di Caravaggio. Però pensa anche a Martinazzoli, e ironizza: «Diranno che questo è un altro atto di faziosità, ma non mi interessa». Ha certo già letto, nel pomeriggio, le agenzie con le reazioni del direttore di RaiDue, Giampaolo Sodano, che coglie l'occasione per incitare al superamento della «vecchia ripartizione», del responsabile Pds dell'informazione Vincenzo Vita, che punta sul ripetto dell'autonomia dell'informazione pubblica, e del ministro Maurizio Gasparrì, che chiede il commissariamento della Rai. Tutti scatenati da quell'accusa di Martinazzoli: «Se lo paghino loro, il canone. Perché dovrei pagare la propaganda contro di me?». E Curzi ha già risposto al giorno stesso: «Vuole giornali uguali alla Pravda dell'era brezneviana». Sull'onda dell'indignazione del segretario per quel titolo di venerdì scorso, «il mal di pancia della Dc», tornano a galla altri mal di pancia, tutti

Il consiglio federale chiede una riforma con una consistente correzione proporzionale

Questa settimana IL SALVAGENTE regala una guida di 80 pagine «Ostelli d'Italia 1993» ...e inoltre c'è il test sui radioregistratori portatili



in edicola da giovedì: a 1.800 lire

I Verdi bocciano i comitati del «no»

ROMA. Ieri il portavoce Carlo Ripa di Meana ha invitato i Verdi a cogliere la «grande occasione» in questo momento di delegittimazione dei partiti tradizionali e a essere «protagonisti» anche in vista della formazione di un governo che rompa con le vecchie regole. E oggi il Consiglio Federale, approvando una mozione presentata da Franco Corleone e Marco Boato, ha sostanzialmente accolto l'appello del

portavoce. Con il documento approvato si stempera, inoltre, il contrasto sorto all'assemblea di Montegrotto sul referendum elettorale, quando si affermò: «Al di là delle diverse posizioni assunte dai Verdi sul referendum, comune a tutti è il riconoscimento della grande volontà di cambiamento che i cittadini hanno espresso per il definitivo superamento del sistema partitocratico e del suo regime di corruzione onnipotente, per realizzare una au-

tentiva democratica dell'alternanza, una riforma regionalista e federalista dello Stato». «È ora necessario - prosegue la mozione - contribuire ad una conseguente svolta sul piano politico-istituzionale, attraverso una netta discontinuità rispetto al passato e la formazione di un governo di svolta, di abdicazione della partitocrazia, di transizione e ricostruzione democratica per arrivare alla necessaria formazione di nuove rappresentanze parlamentari sulla

base di nuove regole elettorali». La scelta è per l'unitarismo maggioritario ma «con una consistente correzione proporzionale». Una correzione proporzionale è giudicata necessaria affinché consenta al tempo stesso il superamento della esasperata frammentazione partitica, l'incentivo alla formazione di ampie coalizioni e il mantenimento dell'essenziale pluralismo della rappresentanza». Quanto al governo «di svolta» auspicato, i Verdi im-

dicano, tra i suoi obiettivi programmatici, quelli elencati dallo stesso portavoce: il rilancio dell'occupazione in rapporto alle esigenze di tutela dell'ambiente, una nuova legge sugli appalti, sugli espropri, sulla sanità, sui trasporti. Il Consiglio federale ha respinto una mozione della componente «Su la testa», un gruppo di «intransigenti» schierati per il no al referendum e favorevole a proseguire l'opera dei «comitati del no».

lettere

Parità tra madri e padri: per le Ferrovie non esiste

Mentre la sentenza della Consulta ribadisce la parità delle madri e dei padri di fronte alla legge, le Ferrovie decidono che deve essere solo la madre a farsi carico delle disgrazie e delle difficoltà all'interno delle famiglie. E quanto emerge da una vicenda che ha dell'incredibile.

Ad un operaio dipendente del compartimento di Torino, tale Bozzo, viene concesso un distacco temporaneo a Roma perché, unitamente alla moglie deve assistere una figlia soggetta a frequenti ricoveri in ospedale per convulsioni.

In famiglia c'è un'altra bambina, anch'essa bisognosa di assistenza. Allorché il citato ferroviere chiede di essere definitivamente trasferito a Roma ove lavora e ove ricopre un posto di organico, riceve dal Capo Ufficio un telegramma di rinvio immediato nel compartimento di Torino.

Avv. Claudio Torriero (Roma)

Storia di un topo che rubò un uovo

Caro direttore, lo stimolante articolo di Eva Benelli (pag. 21 del nostro quotidiano del 18-4) sugli studi relativi al linguaggio e alle capacità di logica degli animali mi induce a trascrivere un curioso episodio letto recentemente nel libro autobiografico di un tipico anziano operaio piemontese, mago dei motori e sensibile osservatore della natura (Mario Macagno: «Cucire un motore», racconti. Prefazione di Norberto Bobbio. Ed. Leone e Grifa, 1992).

A pag. 81 si legge: «...come faceva un topo a rubare un uovo? Io l'avevo osservato, in una cascina vicino ad Alba. Un topo trafficava da solo e non riusciva a spostare l'uovo, lo vidi moltiplicare tutto ed entrare in un buco e da quel buco, dove era entrato un topo, ne vidi uscire due che si avvicinarono all'uovo; uno si mise a gambe all'aria e, stretto fra le quattro zampe teneva l'uovo; l'altro a trainarlo per la coda, diventata stanga di un carrello senza ruote. Fino al buco, forse al nido. Questo era un episodio al quale avevo assistito, una dimostrazione di intelligenza? Non avrei saputo dire; certamente una cosa spontanea e non una reazione come quella che hanno gli animali quando sono sottoposti ai test di laboratorio».

Cordiali saluti.

Giorgina Levi

Questi giudici assolvono le donne no

Gentile direttore, il gruppo Controparola è nato di recente per iniziativa di scrittrici, giornaliste e donne che lavorano nel mondo della comunicazione con l'intenzione di costituire un osservatorio sull'immagine della donna come appare nei media. Siamo state tra le prime a segnalare gli orrori della pulizia etnica in Bosnia Erzegovina e abbiamo raccolto migliaia di firme di solidarietà. Inoltre abbiamo chiesto di non devolvere 18 per mille delle nostre tasse alla Chiesa cattolica, che ha dato gravi prove di misoginia. Questo ultimo appello ha avuto grande eco e, da tutta Italia, donne, uomini, gruppi, associazioni ci chiedono di aderire all'iniziativa. Finalmente abbiamo una sede. Il nostro indirizzo è Via di Villa Emiliani, 24 - 00197 Roma. Il fax è 06-8084793, il telefono 06-8081075-8075722. Ringrazandola per l'ospitalità per il gruppo Controparola:

Dacia Maraini, Elena Gianini, Clotilde, Elena Doni, Giulliana Dal Pozzo, Chiara Valentini